

ORIZZONTI

Jesse James, il primo bandito mediatico

MITI In un libro dello storico americano T.J. Stiles ricostruite la vita e le «opere» del celebre fuorilegge. Fu un «ribelle» del Sud contro il Nord, ma fu mosso più da uno spirito di sfida che da una chiara coscienza politica

di Alberto Crespi

«J

esse James is bigger than you can imagine», Jesse James è più grande di quanto si possa immaginare. È la frase che emerge, come un mormorio dell'inconscio americano, dal trailer del nuovo film sul più famoso fuorilegge del West. È un film che uscirà nella prossima stagione, in cui Jesse è interpretato nientemeno che da Brad Pitt, e il cui titolo suona prolisso e risentito: *The Assassination of Jesse James by the Coward Robert Ford*, ovvero «l'assassinio di Jesse James da parte del codardo Robert Ford». Robert Ford era davvero un vigliacco perché sparò a Jesse nella schiena, mentre questi raddrizzava un quadro nel salotto di casa (è la scena madre di tutti i film sull'argomento). Anche nella famosa canzone popolare Jesse James, reinterpretata da Bruce Springsteen nel suo recente disco folk *We Shall Overcome*, Robert Ford si prende del «codardo», del codardo. È una storia curiosa: Jesse era un fuorilegge, un assassino, ma nella coscienza popolare americana il «cattivo» della storia è l'uomo che lo ha ucciso, e che sta in bella compagnia accanto a John Wilkes Booth, a Lee Harvey Oswald e a Mark Chapman, rispettivamente gli assassini di Lincoln, Kennedy e John Lennon. Una sfilata di uomini oscuri che possono sussurrare la mitica frase «nessuno potrà più raccontare la tua storia senza narrare anche la mia».

Lo storico americano T.J. Stiles, raccontando la storia di Jesse James, è effettivamente costretto a raccontare anche quella di Robert Ford e di suo fratello Charlie, i due ex amici dei fratelli James che avevano tentato di entrare nella loro banda e, rifiutati, se l'erano legata al dito. Ma il volume *Jesse James. Storia del bandito ribelle*, edito dal Saggiatore con una splendida e cinefila introduzione di Giulio Giorello, racconta in realtà la storia di centinaia di personaggi, e vale tutti i 25 euro che costa. Ne esce un Jesse James non «bigger than you can imagine», anzi, forse esattamente il contrario: sullo sfondo di una narrazione che copre 40 anni di storia americana, a tratti Jesse diventa un puntolino sullo sfondo, un po' come nel gioco disegnato *Dov'è Wally?* in cui bisogna individuare un personaggio all'interno di una moltitudine. Ma è giusto che sia così, perché il libro di Stiles è la voluta contraddizione della famosa battuta dell'*Uomo che uccise Liberty Valance* di John Ford: là, di fronte alla smitizzazione di un eroe del West, si decideva di mettere da parte la storia e di stampare la leggenda. Qui si stampa la storia. Stiles ha compiuto un lavoro di ricerca e di documentazione impressionante. Il risultato è un affresco di oltre 600 pagine in cui Jesse James esce dal mito e rientra nella storia.

Il senso dell'operazione di Stiles è tutta nella parola «ribelle», in inglese *rebel*. Per gli americani non è una parola neutra: *rebel* è l'appellativo con cui i nordisti, durante la guerra civile, chiamavano i combattenti sudisti. La guerra di Secessione, che insanguinò gli Stati Uniti dal 1861 al 1865 - ma che come tutte le guerre civili iniziò molto prima e finì molto dopo -, è decisiva per capire la vita e le opere di Jesse e di suo fratello Frank. Per inciso: Frank era il maggiore, era altrettanto coinvolto nelle rapine e nelle imprese della banda, ma

Era un temibile fuorilegge ma nella coscienza popolare americana il «cattivo» è Robert Ford l'uomo che lo uccise sparandogli nella schiena

non è diventato un mito perché non è morto in modo spettacolare come Jesse e si è ben guardato, forse perché disgustato da anni di violenze o forse perché meno audace del previsto, dal vendicare il fratello dopo il suo omicidio. Jesse e Frank erano figli di un predicatore morto quando loro erano ancora molto piccoli. La loro mamma, Zerelda, si risposò con un medico, un uomo modesto e per nulla eroico: Zerelda divenne ben presto il capo-famiglia e fu lei a crescere Frank e Jesse come sudisti convinti, fedeli allo schiavismo e allo stile di vita della Confederazione. Quando scoppiò la guerra Jesse aveva appena 14 anni (era



Jesse James e, a destra, Brad Pitt nel film sul bandito



Allan Pinkerton che a lungo diede la caccia a James

SULLO SCHERMO Da Tyrone Power al prossimo Brad Pitt

Una miniera per il western: 150 film

Il nuovo western su Jesse James, interpretato da Brad Pitt e diretto da Andrew Dominik, è annunciato per l'aprile del 2007. Grazie alla presenza di un divo come Pitt e di un attore-autore di culto come Sam Shepard (nel ruolo di Frank James), *The Assassination of Jesse James by the Coward Robert Ford* rilancerà il personaggio del «bandito ribelle» e riaccenderà probabilmente il dibattito sulle reiterate rinascite del western. Pitt e Shepard sono decisamente troppo vecchi per i rispettivi ruoli (il bel Brad ha 43 anni e Jesse James fu ucciso a 34), ma vederli sarà curioso. Salvo omissioni, sono quasi 150, tra muti e sonoro, i film su Jesse James e la sua banda. Giulio Giorello, nella prefazione al libro di Stiles di cui parliamo in questa pagina, scrive una cosa che condividiamo in pieno: il film storicamente più accurato è *I cavalieri dalle lunghe ombre* di Walter Hill, che all'epoca (nel 1980) fece notizia perché tutti i numerosi fratelli della vicenda storica



(Tutte le foto di questa pagina sono tratte dal libro di T.J. Stiles edito da Il Saggiatore)

La guerra che oppose Nord e Sud, nel Missouri fu uno scontro tra bande a colpi di massacri e vendette trasversali di assoluta atrocità

definito «territorio indiano») e da lì fino alla California o all'Oregon c'erano solo piste di pionieri, che erano aride e polverose d'estate e sparivano sotto il fango e la neve d'inverno. Il Missouri non era Nord, né Sud: le contee lungo il fiume, denominate «Little Dixie» (il piccolo Sud), vivevano sull'agricoltura e quindi sul lavoro degli schiavi; ma c'era nello stato anche una forte componente unionista, fedele al Nord e alla causa dell'abolizionismo. Il risultato è che la guerra in cui Nord e Sud erano opposti fu, dentro il Missouri, una faida in cui sudisti e nordisti convivevano, e il nemico era spesso il tuo vicino di casa: una Bosnia an-



Jesse James nella bara

erano interpretati da attori fratelli nella vita. James e Stacy Keach erano Jesse e Frank James, i tre Carradine (David, Keith e Bob) erano gli Younger, Randy e Dennis Quaid erano Ed e Clell Miller, Christopher e Nicholas Guest erano Charlie e Bob Ford. Il film più famoso sul tema rimane *Jess il bandito* di Henry King, del 1939: il cast era notevole (Tyrone Power/Jesse, Henry Fonda/Frank) ma l'attendibilità storica era minima, pensate solo che nel film non veniva nemmeno nominata la guerra di Secessione e i James erano pacifici agricoltori espropriati delle terre da parte dei ferrovieri cattivoni.

Un anno dopo, nel '40, la 20th Century Fox decise di dare un seguito al film chiamando alla regia nientemeno che Fritz Lang: *Il vendicatore di Jess il bandito*, ovviamente con il solo Henry Fonda (Power compare all'inizio, nella famosa scena dell'omicidio, ripresa dal primo film), è un film stranissimo. La veridicità storica è ancora più labile (Frank non vendicò mai il fratello), ma il finale, con il processo a Frank, è un esempio di riconciliazione cinematografica tra il Sud e il Nord che, nell'America del '40, doveva avere un significato pacifista tutt'altro che trascurabile. Il film più strano dedicato al famoso bandito resta sicuramente *Jesse James Meets Frankenstein's Daughter*, ovvero «Jesse James incontra la figlia di Frankenstein», diretto da William Beaudine nel 1966. In fuga dallo sceriffo di turno, Jesse finisce in un castello dove la figlia del dottor Frankenstein trasforma il suo amico Hank nel gobbo Igor. Il film è un esempio di *camp d'epoca* che mantiene ciò che promette: cazzeggio a tutto campo.

al. c.

EX LIBRIS

Bandito: uno che sottrae con la forza ad A ciò che A ha sottratto con l'inganno a B

Ambrose Bierce
«Il dizionario del diavolo»

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Il sarto delle anime

«Non puoi immaginare l'emozione che provo, ogni volta che taglio una stoffa». Raul, il vecchio sarto del quartiere, ha il negozio in via Leone IV e un manichino nuovissimo fa la guardia all'ingresso. Del resto da una diecina d'anni la sua bottega è sempre vuota, ma lui ogni giorno alle otto e trenta in punto apre e la tiene impeccabilmente ordinata e pulita. È un privilegio raro farmi assistere al taglio di un abito. Le sue mani si muovono con disinvoltura e ricordano l'abilità dei chirurghi. «Per chi è questo vestito?» «Ah, questo è per me.» «È proprio una passione la tua, si vede da come tocchi gli strumenti e dal tuo modo di sfiorare la stoffa». A questo punto Raul, il sarto, mi racconta la sua storia. «Devi sapere che all'età di sette anni ho fatto un sogno. Mi trovavo seduto su un albero, così alto che sfioravo il cielo. Una voce veniva da lontano e diceva "Se vuoi conoscere il mistero della vita devi misurare il mondo". Pian piano mi sono lasciato andare di ramo in ramo, fermandomi proprio di fronte a casa mia, con la stessa leggerezza con cui cadono le foglie. Poi ho tolto di tasca il metro pieghevole e ho incominciato a misurare ogni cosa, con cura, cercando di non sbagliare. Misuravo tutto. Nel sogno ero felice. Ma quando mi sono svegliato, ho incontrato l'assillo delle ombre. Tutto quello che avevo misurato in sogno, nella realtà aveva un'ombra e ho scoperto che le ombre si allungano e accorciano in relazione alla luce. Lo sconforto era grande. Poi ho capito che ogni cosa va misurata quando il sole è immobile, al centro dell'azzurro. In quel momento tutte le cose hanno una sola ombra. Da allora non ho desiderato altro che fare il sarto e per tutta la vita ho tagliato e cucito. Adesso ti posso dire il vero segreto. La mia abilità, per via del sogno fatto da bambino, è che posso confezionare qualsiasi abito, senza mai prendere le misure. Mi limito a guardare le persone negli occhi. Gli abiti che vedi per le strade, servono solo a nascondere i corpi». «E i tuoi?» «I miei rivelano l'anima». Una luce di disperazione appare nel suo sguardo. Ecco perché, ho pensato la sua bottega è sempre vuota. «Ho vestito re e regine, attori famosi e grandi artisti...». Il sarto getta uno sguardo al negozio deserto e si abbandona a un pianto irrefrenabile. «Non sono né un re né un artista, ma vorrei un vestito confezionato da te, caro Raul». Il sarto sorride e mi guarda a lungo negli occhi. silvanoagosti@tiscali.it

Il Grillo Parlante va in ferie e torna a settembre.

Per spiegare le motivazioni delle azioni criminali mandava articoli ai giornali paragonabili ai messaggi Br Da Vallanzasca a Bin Laden sono tutti suoi imitatori

perché era una banca «del Nord» e la rapina sarebbe stata un gesto politico. La verità, raccontata da Stiles con dovizia di fonti, è che la coscienza politica di Frank e Jesse era forse confusa, ma molto determinata: per tutta la vita si consideravano ribelli e le loro vittime furono tutte del Nord, e quando era necessario spiegare le motivazioni politiche delle loro imprese criminose non esitavano a scrivere ai giornali veri e propri articoli paragonabili ai famigerati comunicati delle Br. Jesse James fu l'ultimo ribelle, ma fu anche il primo bandito mediatico. Da Vallanzasca a Bin Laden, sono tutti suoi imitatori.